

Giornata di mobilitazione per il Sud

Oggi assemblee in fabbrica

ROMA — Assemblee nelle fabbriche e negli uffici e attivi regionali soprattutto nel sud: quella di oggi sarà, dunque, una giornata di mobilitazione del sindacato attorno alla questione del Mezzogiorno. Per tenere le assemblee si faranno due ore di sciopero, indicativamente dalle 10 alle 12. La decisione è stata presa mercoledì dal direttivo unitario che ha anche approvato un documento, vera e propria piattaforma che sarà presentata ai partiti e al presidente del Consiglio incaricato. In questo modo il movimento sindacale vuole avere un suo ruolo, in piena autonomia nella crisi politica, scollando i blocchi avanzati che ostacolano le elezioni anticipate «alla cui ipotesi la Federazione unitaria è nettamente contraria».

CGIL, CISL e UIL chiedono una revisione del piano triennale — Le controproposte in 13 punti Due ore di astensione dalle 10 alle 12

Ma il clou è rappresentato senza dubbio dalle controproposte sul piano triennale. «Il governo ha proposto» scrivono i sindacati — come pregiudiziale del piano triennale, il blocco dei salari reali, la mobilità assoluta del lavoro, il contenimento indiscriminato della spesa pubblica. E' una posizione inaccettabile a tanto maggior ragione perché di fatto alternativa alla assunzione della occupazione e del Mezzogiorno come obiettivi essenziali del programma triennale». Il movimento sindacale, da parte sua, approfondendo la linea dell'EUR, ritiene che le necessarie compatibilità per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione possano e debbano realizzarsi nella conferma delle conquiste sociali e di potere costruite con le lotte della classe lavoratrice. In particolare, il sindacato riafferma la sua disponibilità a una mobilità e flessibilità del lavoro, come risultato della contrattazione, nell'ambito di una politica di sviluppo dell'occupazione e sulla base della riforma degli strumenti ne-

cessari a una politica attiva del lavoro». La Federazione CGIL, CISL, UIL, dunque, «rivendica la revisione del piano triennale e avanza proposte» che si articolano in 13 punti: 1) la costruzione di un vero programma pluriennale di sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione, debitamente articolato per regioni e per settori; 2) la creazione degli organi della programmazione già richiesti nella piattaforma dell'EUR: riordino della Presidenza del Consiglio, la unificazione dei dicasteri economici (Bilancio, Finanze e Tesoro), predisposizione di una legge sulle procedure della programmazione; riforma della pubblica amministrazione degli ordinamenti giuridici di ciascun ministero; 3) decisa lotta all'evasione fiscale attraverso una approvazione rapida dei provvedimenti legislativi relativi alla riforma della riscossione delle imposte, alla riforma dell'amministrazione finanziaria (attribuzione reali poteri d'indagine con il superamento del segreto bancario ai fini fiscali) ed al perseguimento penale immediato degli evasori fiscali; accrescimento della capacità impositiva dei Comuni e ampliamento dell'area imponibile (redditi agrari e redditi da capitale); 4) l'avvio di un riassetto delle Partecipazioni Statali, a partire dalla costituzione dell'Ente agricolo-alimentare e la riformulazione dei programmi di settore delle Partecipazioni Statali con riferimento allo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno; 5) l'attuazione di una gestione coordinata della legislazione industriale (legge 675 e 183) e la definizione dei nuovi programmi settoriali già previsti (mezzi di trasporto collettivi, aeronautica, industria per le costruzioni, ecc.); 6) misure generali per la ristrutturazione finanziaria delle imprese che particolarmente consentano la soluzione immediata delle crisi aziendali più acute che hanno forte incidenza sull'industria nazionale e sul Mezzogiorno, con particolare riferimento ai gruppi SIR, Liguaggi, Maraldi; soluzioni che garantiscano continuità produttiva e di occupazione e unità nella gestione dei gruppi; 7) la specifica ristruttu-

Per il PSI non convince nel Piano la parte sul blocco dei salari

ROMA — Il piano triennale può essere una utile base di discussione per dare una soluzione alla crisi — afferma in un articolo che appare oggi sull'«Avanti!», Fabrizio Cicchitto, responsabile della sezione economica del PSI — se «non è una proposta rigida da prendere o rifiutare in blocco». Analizzando alcuni punti del programma triennale su cui è necessario approfondire o modificare l'impostazione data dal governo, il dirigente socialista sostiene di avere il dubbio che non sia stata effettuata una integrazione fra il quadro complessivo della finanza pubblica e la somma delle azioni programmatiche del piano.

emigrazione

Promesse non mantenute, adesso presentano il conto

I cambiamenti reali che attendono i lavoratori emigrati

Tramite le cause che hanno portato alla crisi figurano i gravi inadempimenti del governo rispetto a quanto stabilito dal programma comune concordato in quel drammatico e tragico 16 marzo 1978 in cui venne rapito l'on. Moro e assassinata la sua scorta. Queste inadempienze hanno non ben noti all'opinione pubblica e ancor più noti solo per quelle categorie di cittadini che ancora attendono le promesse contenute in quel programma: i contadini, i pensionati, gli studenti, i poliziotti e poi ancora i disoccupati e si è prattutto i giovani in cerca di una prima occupazione. Gli impegni disattesi sono quelli relativi alle riforme dei patti agrari, della polizia, del sistema pensionistico e della scuola universitaria e secondaria e infine a una politica economica di effettiva rinascita del Mezzogiorno come primo serio avvio di una politica della piena occupazione. E' facile immaginare come tutti questi cittadini possano comprendere senza angosci e dubbi la chiara affermazione del PCI che con la pratica dei rinvii e dei disinganni non si poteva più andare avanti e che è principalmente la DC la vera responsabile della crisi; e se poi si aggiunge che su questioni di grande importanza, quali l'adesione al Sistema monetario europeo, le nomine nei maggiori enti pubblici e nell'assegnamento dello scandalo dei petroli, i dirigenti democristiani avevano fatto ricorso ad altre maggioranze, si comprende che è la DC che ha voluto determinare la crisi del governo e della maggioranza di unità nazionale.

In Svizzera

Forti proteste contro il terrorismo

ZURIGO — I barbari assassini del compagno Guido Rossa e del magistrato Emilio Alessandrini hanno suscitato profonda emozione anche nell'emigrazione. Dalla Federazione di Zurigo è partita per Genova una delegazione che ha assistito ai solenni funerali del compagno caduto. La delegazione ha voluto così portare il commosso cordoglio alla famiglia in rappresentanza dei lavoratori comunisti emigrati in Svizzera. Nel pomeriggio di domenica scorsa, presso la sezione di Zurigo, si è svolta una manifestazione per ricordare il compagno Rossa. Molti lavoratori sono intervenuti nella manifestazione di ritorno dai funerali ha portato una testimonianza di solidarietà del compagno italiano ha espresso al compagno caduto sotto i colpi del barbaro razzismo. A questa manifestazione, per la Federazione di Zurigo, era presente il compagno Muggi della segreteria. Assemblee di protesta contro il terrorismo si sono svolte anche nella Svizzera francese.

Incontri a Sydney, Melbourne e Adelaide

Numerose assemblee del PCI in Australia

La situazione italiana con la crisi politica e culturale, suscitando interesse e partecipazione tra i lavoratori italiani emigrati. A Sydney, Melbourne e Adelaide si è svolta una introduzione della compagna Pirisi e da una relazione del compagno Bellini della sezione Emigrazione, cui è seguito il dibattito centrato sostanzialmente sui questi problemi: aderire al PCI in Australia. A Melbourne la cerimonia si è svolta nella Albion Hall con una riflessione del compagno Licata, responsabile della nostra organizzazione, sulla storia del PCI, mentre il compagno Bellini ha illustrato la nuova situazione italiana e le tesi per il XV Congresso. Ha portato il saluto anche il rappresentante dei comunisti spagnoli emigrati. Ad Adelaide l'assemblea è stata rivolta al buon lavoro che viene condotto tra gli emigrati italiani con significativi risultati nel seramento e reclutamento. La sezione di Adelaide ha superato il 100 per cento degli iscritti del 1978 con 30 reclutati. Risultati incoraggianti nel tesseramento e reclutamento vengono segnalati anche dalle altre sezioni che sono impegnate a problemi collettivi per il loro congresso. Nella riunione del CD delle nostre organizzazioni, tenutasi a Melbourne, sono state fissate le date dei congressi sezionali e nazionali, che si terranno nel fine settimana 10-11-12 febbraio, del 17-18-19 febbraio, del 23-24-25 febbraio, del 1-2-3 marzo prossimi.

Convegni della FILEF in Europa

Le elezioni europee e le rivendicazioni degli emigrati costituiscono i temi di una serie di convegni promossi dalla FILEF per domenica prossima, 4 febbraio, in diverse città del Paese dove sono più concentrate le collettività dei nostri emigrati. Le città sono Bedford in Gran Bretagna, Enschede in Olanda, Colonia, Francoforte e Stoccarda nella Repubblica federale tedesca. Si tratta di iniziative che la FILEF impegna i suoi dirigenti, da prossima settimana, al segretario generale Gaetano Volpe, ai compagni Bolardi, Cinanni e Atti. La iniziativa afferma un comunicato della segreteria nazionale della FILEF — è stata presa «per discutere i problemi dell'emigrazione e dell'emigrazione con le forze politiche e sindacali democratiche perché su di essi si sviluppi un largo dibattito».

Da oggi trattative per i metalmeccanici mentre partono le vertenze di gruppo



Ora la Fiat costruirà una fonderia per alluminio negli Stati Uniti?

Dodiecimila posti nell'area torinese: ecco cosa offre il monopolio per il Mezzogiorno - Conclusa ieri l'assemblea nazionale dei delegati - Le scelte del gruppo

Dalla nostra redazione TORINO — «Quella che abbiamo con la Fiat è una vertenza politica, non è una vertenza indolore di quel che la Fiat sta facendo, ma un confronto duro ed aspro, che non potrà chiudersi a pari e patta, che richiederà molta più unità e determinazione nella lotta del passato, con l'obiettivo originale di influenzare la politica industriale della Fiat e di imporre un indirizzo alternativo alle sue scelte. Non è un doppio della piattaforma contrattuale, anche se non è una vertenza estranea al contratto, ma l'applicazione dei diritti già conquistati con la prima parte dei passati contratti». Con queste parole Pio Galli — parlando a 400 delegati di tutte le aziende della «holding» Fiat, riuniti mercoledì e ieri a Torino — ha eliminato ogni residuo equivoco sul carattere delle vertenze «contestate» al contratto, che la FLM sta aprendo con la Fiat come con altri grandi gruppi e interi settori.

per cento delle 150 mila automobili in più che vuole costruire nel '79 sarà fatto al Sud, imbrogliare le carte, perché quelle auto saranno fatte con pezzi costruiti al Nord e soltanto montati nel Mezzogiorno. Le scelte della Fiat sono uno dei più autorevoli esempi di quella centralità dell'impresa che tanti guasti ha provocato, di quella libertà da ogni vincolo che i padroni rivendicano, come se bastasse una boccata di liberalismo a superare i gravi squilibri settoriali e territoriali prodotti dal capitalismo». Questa linea politica si ritrova nei documenti rivendicativi da inviare alla Fiat, che i 400 dipendenti hanno approvato ieri sera. Il testo definitivo sarà reso noto oggi, ma nelle linee della piattaforma erano già state anticipate nella relazione dal segretario nazionale della FLM, Silvano Veronesi.

La vertenza Fiat, avrà due filoni principali. Il primo riguarda il settore automobilistico: fra l'altro si rivendica il potenziamento dello stabilimento sciliano di Termini Imerese, con un altro modello di auto accanto alla «126» già in produzione, il trasferimento di produzioni meccaniche dal Nord a Termini ed a Sulmona, il controllo dell'avviamento del nuovo stabilimento per furgoni in Val di Sangro. Secondo importante filone è quello della componentistica, un settore con 32 mila addetti alla Fiat, in pieno sviluppo (è dell'altra settimana l'acquisizione del pacchetto azionario di maggioranza della Borletti). La richiesta principale riguarda lo stabilimento di Napoli, la più vecchia fabbrica meridionale della Fiat, da anni sacrificata.

Qui si rivendica un ciclo produttivo integrale per accessori in termoplastica, con nuove assunzioni. Ma a quali scelte della Fiat si vuole imporre un'alternativa? Dal dibattito è emerso un quadro veramente preoccupante. Basti dire che la Fiat, come ha calcolato Veronesi, si prepara a fare a breve termine 10-12 mila nuove assunzioni nell'area torinese, mentre continua a destinare al meridione produzioni marginali di solo montaggio, che non creano attività indotte. «La Fiat — ha detto il coordinatore nazionale della FLM Vito Milano — farà un motore Diesel veloce a Rivalta torinese, dove l'anno scorso ha già fatto tremila assunzioni, e non aumenta i posti di lavoro alla Sofim di Foggia: questa fabbrica l'aveva realizzata proprio per i motori Diesel, assieme ad Alfa Romeo e Saviem. Ma ora l'Alfa si è ritirata, pare che anche la Sofim torni a farsi un Diesel in Francia e la Fiat, dopo aver preso i finanziamenti pubblici, dirotta al Nord anche queste produzioni. «Noi ora siamo 6.700 — ha detto La Forgia della Lancia di Chivasso — ma nel prossimo quinquennio, con nuovi impianti, la direzione si è di arrivare ad oltre ottomila occupati e pare che stia trattando con l'Olivetti la cessione di 500 operai». La divisione acciaio della Fiat-Teksid di Torino è passata in pochi anni da 7 a 9 mila occupati (mentre le altre grandi industrie siderurgiche sono in crisi). «Da noi intanto — ha detto Senese di Termini — la Fiat ha speso denaro pubblico per fare le «isole» di montaggio dei motori, che ora sono utilizzate solo al 10-15 per cento. Altri dati che sono emersi: 1.700 assunzioni si preparano alla Lancia di Verone Biellese con nuove produzioni di cambi automatici, si fanno assunzioni pure nelle fonderie di Carmagnola Torinese e pare che la Fiat voglia realizzare una fonderia per alluminio negli Stati Uniti. Mentre emargina il sud la Fiat continua a spostare produzioni all'estero.

Federmeccanica ancora polemica sulla piattaforma

Primo appuntamento con la Confapi - il 6 con il padronato privato, il 15 con l'Intersind

ROMA — Oggi con la Confapi, martedì 6 con la Federmeccanica e il 15 con l'Intersind: sono così tutti definiti i primi appuntamenti della FLM per l'avvio delle trattative contrattuali. Dopo le polemiche — peraltro mai sopite — si entra nel merito della piattaforma dei metalmeccanici. La Confapi rappresenta semilicite e medie aziende che occupano circa duecentomila lavoratori. Il grosso della categoria è concentrato, invece, nelle imprese rappresentate dalla Federmeccanica: novemila aziende con un milione e duecentomila unità. Le industrie pubbliche rappresentate al tavolo delle trattative dell'Intersind sono circa ottanta con un'occupazione di trentomila unità. Polemiche mai sopite, è stata la volta del presidente della Federmeccanica Mandelli che ha parlato — dopo la riunione della Giunta dell'organizzazione — di «richieste economiche molto pesanti» giudicando «realistiche» le cifre fornite dal presidente dell'Intersind Massaccesi. Subito dopo una nota «distensiva»: «Non fatemi polemizzare — ha detto ai giornalisti — vogliamo andare al tavolo delle trattative e verificare in concreto se le rivendicazioni della FLM sono o non compatibili con la necessità di sviluppo delle aziende».

Il presidente della Federmeccanica ha poi voluto anticipare un pezzo di trattative del 6 annunciando «un «no» assoluto» alle richieste di riduzioni dell'orario di lavoro dell'ordine fra le «più ostiche». E la prima parte del contratto? Quella per Mandelli è addirittura «inaccettabile» perché pone «nuovi vincoli alle aziende senza conseguenti responsabilità». Un giudizio di questa piattaforma la Federmeccanica condensa nella nota allegata al testo della piattaforma e distribuita ai componenti della giunta. Si legge che «la FLM vuole più potere politico, meno lavoro e più salario»: davvero un modo un po' sbrigativo e sommario di giudicare una piattaforma contrattuale, peraltro davvero impegnativa. In questo commento alla piattaforma, la Federmeccanica punta i suoi scontri sulla prima parte del contratto (investimenti, occupazione, prospettive produttive) definita «l'aspetto più preoccupante che pretende di introdurre una «pianificazione dal basso» alternativa alla programmazione, impostata dal governo con il piano triennale». La gestione dell'impresa — questa la conclusione della nota della Federmeccanica — diventerebbe «una specie di gioco d'oca, con il titolare costretto, ad ogni passo, a fermarsi per informare il sindacato».

Scioperi «autonomi» su aerei e treni

ROMA — Agitazioni degli autonomi in due importanti comparti dei trasporti: aerei e ferrovie. Il primo sciopero, in ordine di tempo, è quello proclamato dall'ANPAC (associazione piloti) che porterà al blocco per sessanta ore dei voli dell'Itavia a partire dal 22 di domani e si protrarrà fino alle 22 di lunedì. Lo sciopero dei piloti Itavia è stato promosso dall'ANPAC per protestare contro il «mancato accoglimento» delle richieste per «uniformare le attuali condizioni dei piloti della compagnia privata con quelle conseguite all'Alitalia e all'ATI con il recente contratto di lavoro. Com'è noto i sindacati unitari (FULAT) e le confederazioni, hanno espresso un giudizio sostanzialmente negativo sul contratto piloti (non lo hanno firmato) soprattutto per quanto riguarda gli incrementi economici eccessivamente alti e le condizioni di lavoro che risultano notevolmente peggiorate. Nelle ferrovie sono scesi nuovamente in campo gli auto notori della FISAPS. Terzi la segreteria dell'organizzazione autonoma ha proclamato uno sciopero di 24 ore dei macchinisti e del personale viaggiante a partire dalle 10 di venerdì 9 febbraio. Il pretesto per la nuova agitazione è la richiesta di revisione delle competenze accessorie cui si aggiungono quelle relative alla trimostrazione della scala mobile e del non inserimento della categoria nella legge quadro per il pubblico impiego. Richieste sentite da tutta la categoria, ma che diventano chiaramente pretestuose per gli autonomi, i quali, dopo tanti rinvii, proclamano lo sciopero a crisi di governo aperta, cioè in assenza della controparte.

E' legge il premio di produzione nelle PT

ROMA — La commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera ha approvato in sede deliberante, all'unanimità, il disegno di legge di attuazione del premio di produzione per i lavoratori postelegrafonici, già votato in precedenza dal Senato. Il provvedimento è stato esaminato e approvato in tempi rapidissimi (il

disegno era pervenuto alla commissione appena la settimana scorsa, quando i lavori della Camera erano sospesi per il congresso liberale). Il compagno Libertini, presidente della commissione, ha criticato duramente il governo per le difficoltà che crea al Parlamento presentando leggi importanti con estremo ritardo.

Michele Costa